

Il patto sociale Rilancio, se molto dipende dai privati

Giorgio La Malfa

Oggi l'economia italiana corre.

RILANCIO, SE MOLTO DIPENDE DAI PRIVATI

L'aumento del reddito per quest'anno sarà dell'ordine del 6% e l'anno prossimo si collocherà fra il 4 e il 5%. Vuol dire che entro la metà del 2022 avremo recuperato il terreno perduto l'anno scorso a causa della pandemia. Il resto della crescita del prossimo anno potrebbe essere il segnale che finalmente l'Italia è ripartita.

Come aveva detto due settimane fa in una conferenza stampa ed ha ripetuto con forza ieri parlando all'assemblea della Confindustria, per il Presidente del Consiglio la vera sfida comincia domani, una volta recuperato il terreno perduto nel 2020. Si tratta di mantenere anche negli anni successivi al 2022 un ritmo di crescita consistente, dell'ordine, almeno, del 3% l'anno. Se questo avverrà, il paese sarà fuori dalla stagnazione che perdura dall'inizio degli anni 2000 e soprattutto le giovani generazioni potranno guardare con fiducia al futuro.

Una crescita annuale consistente non vuol dire soltanto maggiore occupazione e diffusione di condizioni di vita migliori. Si tratta di allentare il cappio del debito pubblico la cui crescita è stata la contropartita delle misure di sostegno che hanno consentito lo scorso anno di attenuare le conseguenze economiche e sociali della pandemia. I debiti - diceva un vecchio banchiere - hanno la pessima abitudine di dover essere pagati prima o poi: una cosa è pagarli attraverso l'aumento delle risorse dovute alla crescita, un'altra è pagarli scaricandone il peso sulle condizioni di vita dei cittadini. La scommessa per l'Italia è imboccare la prima strada e scartare la seconda.

Perché possa aver luogo la ripartenza dell'Italia ci sono cose che deve fare la politica, cioè il Governo e la maggioranza che lo sostiene. La prima delle cose da fare è spendere rapidamente e bene i fondi del Next Generation EU. Non sarà facile perché l'errore d'impostazione del precedente governo di spalmare fra mille stazioni appaltanti la progettazione e la realizzazione delle opere renderà probabili i ritardi e le inefficienze. È vero che un decreto-legge ha previsto un potere di sostituzione da parte del

governo centrale di fronte alle eventuali carenze delle amministrazioni appaltanti. Ma una cosa è prevedere sulla carta i poteri sostitutivi, una cosa diversa è esercitarli davvero non appena si manifestino dei ritardi attuativi. Da questo punto di vista (e non solo) che il Governo sia sostenuto da una maggioranza parlamentare molto ampia certamente aiuta. Merita quindi di incoraggiare la continuità di questa formula e di segnare un confine molto netto rispetto a un'opposizione che conta di guadagnare consensi sulla crisi del Paese.

Al Governo spetta inoltre l'azione riformatrice nei campi che l'Europa, ma anche le parti sociali, indicano da tempo: il funzionamento della giustizia, il fisco, l'ammodernamento della pubblica amministrazione, la riforma degli ammortizzatori sociali. Anche qui una maggioranza parlamentare ampia può rendere più agevole l'esercizio di questi compiti. Queste cose dipendono dal Governo. Il resto dipende, non dal governo, ma dalle parti sociali, dagli imprenditori da un lato, dai sindacati dall'altro. Che si tratti di stipulare un patto sociale, secondo la formula usata ieri dal presidente della Confindustria, può essere utile a condizione di intendersi bene di che cosa si tratti. Patto sociale è un'espressione un po' generica che non indica esattamente quello che serve. Oggi non serve un patto a tre. Semmai si tratta di impegni verso la collettività che assumono, davanti al Governo, i sindacati dei lavoratori e le organizzazioni degli imprenditori, ciascuno per la sua parte. Se poi lo si vuole solennizzare in una riunione comune, bene, ma ciascuno ha le sue responsabilità verso il Paese.

I lavoratori hanno pagato duramente la stagnazione prima e la crisi poi attraverso la disoccupazione e il mancato miglioramento del livello salariale. Hanno poco da dare. Debbono soltanto accettare di non premere troppo sulle richieste salariali in un momento di ripresa. Debbono dire con chiarezza che all'aumento dei salari individuali essi preferiscono l'aumento dei posti di lavoro e che



preferiscono che in una famiglia trovino lavoro due persone piuttosto che una sola, pur se a salario più alto. In questa fase in cui si cercano le basi di ripresa forte e durevole, la parte principale spetta agli imprenditori privati. Spetta loro mettere mano alle risorse e investire, creando così le basi per consolidare la fiducia nel futuro. Per questa ragione ha fatto bene il Presidente del Consiglio ad andare a parlare agli imprenditori perché la vera differenza la faranno gli investimenti industriali privati. Sarà l'impiego di queste risorse a fare uscire il Paese dalla stagnazione. La fiducia nell'azione del governo è un elemento determinante perché il mondo imprenditoriale si impegni. I segnali venuti ieri dalla assemblea della Confindustria sono molto positivi. Ora debbono seguire le decisioni concrete. Oggi non abbiamo bisogno di un patto sociale per combattere l'inflazione come avvenne a metà degli anni Settanta o per essere ammessi alla moneta unica, come avvenne con Ciampi negli anni Novanta. Abbiamo bisogno che i sindacati e le imprese facciano la loro parte a sostegno della nuova fase che si può aprire per il Paese. Se è necessario, il Presidente del Consiglio porti il messaggio che ha dato ieri anche nelle diverse aree industriali del Paese, dal Nord-Est al Mezzogiorno. L'impressione è che oggi le circostanze sono favorevoli. Non c'è da perdere tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA